

Viaggio Semiromanzesco
DI
Simplicio Chiacchierini
RACCONTO UMORISTICO
di Luigi Rocca

VALENZA, 1856.
Presso l'Editore Biagio Moretti,
dai Guardia-sale *nelle* Stazioni *delle* Strade Ferrate,
sui R. Piroscafi del Lago Maggiore,
e Principali Librai dello Stato e dell' Estero.

Opere pubblicate di questa Raccolta

1. *Alberto Montillet,* racconto di A. Canoby, versione dal francese. . . . . Cent. 15.
2. *Il Campo di Wallenstein,* di Federico Schiller, tradotto dall' originale tedesco da G. Strafforello. » 20.
3. *Augusta Elmore*, racconto di E. Beecher - Stowe, nuova versione dall' anglo-americano. . . . » 15.
4. *Francesca da Rimini,* tragedia di Silvio Pellico » 20.
5. *La Caduta di Robespierre,* dramma storico di Coleridge, versione dall' inglese di G. Adolfi. . » 20.
6. *Le Strade Ferrate e la Macchina a vapore*, cenni storici di Maurizio Giuliano. . . . . . . » 30.
7. *La Fuggitiva,* novella di Tommaso Grossi. . » 10.
8. *Lo Zio Tim,* racconto di E. Beecher-Stowe . » 25.
9. *Matilde o Pontida,* tragedia originale italiana. » 30.
10. *Saul,* tragedia di Vittorio Alfieri, edizione approvata dal *Consiglio Superiore d' Istruzione Pubblica,* pei studenti di Rettorica. . . . . » 30.
11. *Ero e Leandro*, favola di Museo, recata in versi italiani da Luigi Parchetti. . . . . » 15.
12. *La Mente di un Uomo di Stato*, massime estratte dalle opere di Nicolò Macchiavelli. . . . » 15.
13. *La Sposa dell' Esule* dramma in quattro atti di Gaetano Corsi. . . . . » 25.
14. *Dizionario Geografico-Storico Militare della Guerra d' Oriente.* . . . . » 50.
15. *La Pena di Morte,* dramma in 4 atti di Edoardo Capello. . . . . » 40.
16 *Riccardo Tizzoni*, Dramma in 4 Atti di Giuseppe Buffa. . . . . » 30.
17. *Letture Morali e Civili* di Mauro Macchi ed Emanuele Rossi . . . . » 20.

Le suddette Operette, pubblicate nella presente Biblioteca si possono acquistare, mandando un Vaglia Postale *di Lire* 4. 15 *diretto all' Editore, questo si obbliga di farne la pronta spedizione all' indirizzo del Richiedente, franco di ogni spesa col mezzo postale.*

Le lettere, pieghi non affrancati, si respingono

VIAGGIO SEMIROMANZESCO

DI

SIMPLICIO CHIACCHIERINI

RACCONTO UMORISTICO

DI LUIGI ROCCA



VALENZA
BIAGIO MORETTI
1856.

Cortese Lettore

Con questo breve racconto, intrapreso già qualche anno addietro, ho studiato di procacciarti un grandevole passatempo.

Vi sono io riescito?

Benigno Lettore, lascia che io lo speri; nè volermi tacciare per ciò di soverchia presunzione!

Se in questo secolo faccendiero ed egoista riescono oltremodo difficili le distrazioni, perchè viviamo ingolfati sino al collo negli affari e nelle speculazioni d' ogni sorta, l' animo nostro che pur ne sente un sommo bisogno, si fa però sollecito più che mai ad accoglierle, ogni qual volta è favorito da speciali circostanze.

E tali sono quello in cui ti trovi al presente.... Eccoti morbidamente adagiato in una ben comoda vettura, che senza la menoma scossa ti tragge rapidissimamente al luogo ove miri. Quì non timore dei ladri, nè bisogno di scendere ad ogni poco per inerpicarti su per qualche disastrosa salita: quì ignoti i fastidî del polverio delle strade e della pioggia che s' infiltra per mezzo alle mal connesse pareti.

Or che vorresti bramare di più?

Scaccia adunque almeno per poco, ogni altra cura e leggi queste pagine... Che se, giunto al fine di esse, volgerai a me pure un amorevole pensiero, io mi terrò pago abbastanza.

LUIGI ROCCA

Cortese Lettore

Con questo breve manuale, intrapreso per desiderio [illegible] [illegible] di [illegible] e [illegible] [illegible] spe-ciali preferenze.

Il mio scopo [illegible].

[illegible]

[illegible]

[illegible]

CAPITOLO PRIMO

PROGETTI

E perchè non potrò viaggiare ancor io? — sclamai subitamente gittando a terra il viaggio di Robinson Crosuè, e correndo ad affissarmi in uno specchietto che stava appeso in un angolo della modesta mia stanzuccia. — Infine poi io ho compiuto diciott' anni a Natale; e se non m' inganno, son fatto della stessa, stessissima pasta con cui furono composti tutti que' felici mortali che prima di me hanno cercato di giovare ai loro simili colle scoperte fatte nelle dotte e lunghe loro peregrinazioni!... Queste mie gambe... e sì dicendo, per dar maggior forza al mio argomento, abbassai le mani che aveva levate in alto e le percossi con esse in modo espressivo......

— Quali strane e misteriose vie non tiene ella mai alcune volte la ragione per farsi strada al nostro cervello!... Tutto inebriato dal vivissimo desiderio che si era destato in me di poter andarmene ancor io in lontane regioni, e scoprir forse qualche paese sconosciuto e più ricco

dell' Eldorado medesimo, io aveva abbandonato interamente le redini sul collo all' accesa mia immaginazione, e lasciavala liberamente galoppare per le fantastiche regioni delle chimere... quando quel semplice atto mi richiamò istantaneamente in me stesso, e a rischio di fracassarmi l' osso del collo, da quella sterminata altezza mi fece ricadere nello sconsolante dominio della realtà!

Nel percuotermi le gambe per provare viemmeglio la loro esistenza, io urtai nel borsellino che stavasene modestamente rincantucciato nella tasca destra dei calzoni; e desso mandò fuori un suono così fioco e melanconico che mi agghiacciò tutto il sangue nelle vene!

Oh, perchè sono esse così indispensabili le monete a questo mondo! Oh, perchè non ne ha egli ciascuno tal quantità che basti a soddisfare ogni sua brama!...

Io tralascio quì di accennare tutte le saggie ed utilissime riflessioni che si potrebbero fare sull' immenso potere di questo prezioso talismano che oramai può dirsi il solo motore delle umane azioni; poichè ciò mi trarrebbe troppo lontano dal mio proposito: se però non verrà a mancarmi il tempo, non dispero di compilare prima del finire del presente secolo un' opera importantissima su questo argomento, e in allora i miei cari lettori potranno apprezzare la giustezza delle succennate esclamazioni. — Intanto ritorniamo nella carreggiata.

Se v' ha cosa alcuna su questa terra che giovi a farci sopportar pazientemente le disgrazie, ella si è al certo la vera e soda filosofia... Ed io per somma mia ventura trovandomi appunto costretto ad occuparmene particolarmente siccome studente di logica, non tardai a rivolgermi ad essa, onde ottenere qualche conforto nell' abbattimento in cui m' aveva piombato la desolantissima scoperta della mia quasi nullità pecuniaria.

Nè essa tardò punto a soccorrermi. Tanto è vero che chi lo vuol da senno, a questo mondo trova rimedio a tutto! — Or bene; e a che ti duoli? — mi disse beni-

gnamente quella amorevole amica, sorridendomi con tanta soavità da farne andare in estasi Platone e tutta la sua setta.... Vorresti tu forse che tutti gli uomini avessero toccato un lotto eguale ?.... Ed oseresti ancora lagnarti del tuo ?.... Volgi uno sguardo indietro, ingrato che sei, e dì se non dovresti piuttosto baciar le mille volte ogni giorno la terra stessa che ti sostiene ! .. Non vedi tu, come nell' infinita quantità degli esseri che popolarono e popolano questo globo sublunare, è piccolo, anzi piccolissimo il numero di quegli eletti che poterono soddisfare anche una minima parte de' loro desiderî ?... E perchè non potrai imitare Marco Polo, o Cook, ed anche solo qualcuno de' moderni *touristes*, ti crederai per ciò sfortunato ?... E chi ti impedisce di compiere il tuo progetto entro limiti più angusti, quali si convengono al tuo stato ?... Viaggiando nel tuo paese, poichè non hai i mezzi di andartene altrove, tu godrai pure di un bene che non è dato a tutti di gustare, tu avrai molte piacevolissime distrazioni, e vedrai cose non meno interessanti e particolari che se andassi a Calcutta, a Mozambìco od a Bornèo.

E madonna filosofia aveva ragione: e tanta si fa la forza delle sue parole, che risolsi senz' altro di attenermi scrupolosamente al suo consiglio.... Mancavano ancora circa due mesi al tempo degli esami, nè io poteva intraprendere il mio viaggio prima di averli subìti, e quel che è più, con onore, onde poter ottenere da un mio zio materno, poichè da mio padre era inutile sperarli, i denari indispensabili per le spese di tale mia gita. Io aveva perciò tutto il tempo per prepararmi a siffatta per me straordinaria intrapresa, giacchè in tutta la mia vita io non aveva mai percorso altra strada fuor quella che mette da Rivarolo a Torino!....

— Se volete avere un' idea dell' uniformità di pensiero che v' ha tra gli uomini, chiedete loro un qualche consiglio.....

Indeciso quale io mi trovava circa il luogo che avrei dovuto visitare in quella mia prima peregrinazione, pensai di parlarne ora all' uno, ora all' altro de' miei amici, domandando schiettamente a tutti il loro parere.... Or bene: non vi fu angolo del nostro Piemonte che non mi sia stato vantato siccome il più degno di essere veduto!... Chi voleva mandarmi a Viù, e chi al Santuario di Vico; chi al Moncenisio, e chi al Lago Maggiore; chi nelle Langhe, e chi ai bagni di Valdieri: chi nella valle d' Aosta, e chi in quella di Lucerna, e via via... Il che, tra parentesi, prova che il nostro paese è uno di quelli che offrono maggior numero di luoghi degni per qualche motivo di essere conosciuti ed apprezzati, fors' anche assai più che nol siano ben molti altri percorsi e levati alle stelle dagli odierni viaggiatori.

E che dirò poi di tutte le altre parole che mi si dicevano circa il modo di viaggiare, circa al tempo più opportuno, ecc. ecc.? Io ne aveva le orecchie intronate; cosicchè per togliermi una tanta importunità, divisai alla fine di annunziare a tutti che aveva rinunziato ad ogni pensiero di abbandonare il mio nido. In mio particolare poi non avendo verun motivo per preferire l' un luogo all'altro, onde non far torto ad alcuno di essi, e scansarmi in pari tempo ogni occasione di rimpianto, immaginai di affidarmi interamente alla sorte; e scritto su tante polizzine il nome de' varî luoghi che mi parvero degni della mia persona, le piegai quindi in modo uniforme, e postele nel cappello, dopo averlo lungamente agitato per ogni verso, ne estrassi una; abbruciate quindi senza guardarle tutte le altre, rinchiusi l' estratta, così piegata come era, in un libro, proponendomi di non leggerla finchè avessi preso l' esame.

Nè tardò guari a venire il mese di giugno, cui tenne tosto dietro quello di luglio: ed io martellatomi a più non posso il cervello per rimpinzarlo di dottrina, quando alla fine mi parve di avere smaltito tutti i trattati, mi

presentai ai signori esaminatori pallido e palpitante come se si stesse per decidere della mia vita.... Per somma ventura i miei timori furono vani; e dopo un ora di mortale agonìa ebbi l'immensa contentezza di udire dal bidello che io era stato promosso alla scuola di fisica!...

— E' conviene essere stato studente per poter comprendere l'ebbrezza che si prova nelle prime ore che susseguono quella in cui s'è subito felicemente un esame! Uscito a precipizio dalla porta dell'Università, io mi posi a correre per le vie come un forsennato, e giunto nella mia cameretta, presi ad un fascio tutti i trattati che mi avevano costato tante veglie e tanti sudori, e li gittai festivamente per aria.

Aperto quindi senza perder tempo il libro in cui aveva posto la polizzina, ne la estrassi, e spiegatala vi lessi: *Pinerolo e la valle di Lucerna.*

— Si vada dunque a Pinerolo, sclamai con enfasi, atteggiandomi nel modo con cui è dipinto Ettore che prende commiato da Andromaca. E tutto vestito da esaminando come era, corsi da mio zio...

Io tengo per fermo che ad onta delle parolone di filantropìa, di *umanitarismo* ecc. ecc., che escono ad ogni poco di bocca a' miei fratelli, ben molti e molti, giunti a questo punto della narrazione, trovandosi ne' miei panni, vi avrebbero lasciato una lacuna, o per lo meno se la sarebbero spacciata senza raccontare l'intera verità.... Non fo per accusare gli altri e vantare me stesso; ma affermo e sostengo, che pochi al certo, se non nessuno, avrebbero osato accennare il mestiere esercitato da mio zio.

E che?... non si può forse essere salsicciajo e galantuomo ad un tempo?... E quando uno è galantuomo, perchè mai dovremo noi arrossire di essergli congiunti od amici?...

Quando mio zio mi vide entrare in bottega tutto radiante in volto e con que' panni signideenti, mi corse incontro colle braccia aperte gridando: — Bravo il mio

Simplicio, l'esame per certo è andato bene: to' un bacio di cuore: e a vece di uno me ne stampò in volto quindici o venti con tanta cordialità, che mi lasciò sulle guancie due macchie rossigne, simili a quelle che vediamo ancora talvolta sulle gote a quei busti di cera che stanno nelle mostre dei parrucchieri di second' ordine... Io non aveva saputo rifiutarmi a quell' atto così affettuoso, per due buone ragioni. Prima cioè, perchè io vedeva così sincera la gioia di mio zio in quel momento, che non avrei voluto scemarla menomamente a qualunque costo. Secondariamente poi, perchè voleva mugnere un tantino, se fosse stato possibile, la sua borsa, e doveva quindi cercare ogni via di aggraziarmelo il più che avessi potuto.

» Tu dunque ora sei in piena libertà? — mi disse egli guardandomi con compiacenza.... E che conti di fare in questi mesi di vacanza?....

» A dir vero gli è qualche tempo che vo ruminando un gran pensiero. — Gli risposi abbassando gli occhi e fingendo di arrossire.

» Su via, parla... e quale sarebbe il tuo progetto?

» Vorrei andar a fare un giro nella valle di Lucerna.

» Puh! Non hai pensato male: ma tuo padre ti darà egli il permesso?

» Quanto a questo, l' ho già: ma.....

» Or bene?

A vece di rispondere, congiunsi l' estremità delle dita della mano destra e con esse toccai leggermente più volte la saccoccia del panciotto.

» Ah, ah... ho capito... i denari?

Io apersi la mano e, accostata la palma alla bocca, vi soffiai su, guardandolo intanto compassionevolmente.

» Non occorr' altro; soggiunse egli avviandosi verso la retrobottega.

Cinque minuti dopo egli tornò con un invelto ed una borsa di pelle.

» In questa borsa vi sono sessanta franchi: essi erano già destinati per te. Tu dunque sei padrone di farne ciò che vuoi. Ricordati bene però che questo è quanto posso darti in quest'anno. Regolàti quindi in proposito. In questo involto poi vi sono due salami di mia fabbrica. Comprandoti un po' di pane, così potrai fare le tue colazioni senza spendere, e frattanto ti ricorderai pure dell'amorevole tuo zio.

» Oh, quanto a ciò, ella ne può ben esser certa, risposi io intascando la borsa e i salami con una mano, e asciugandomi gli occhi coll'altra.

» Gli è vero.... mio Simplicio.... tu se' un ragazzo dabbene... E quando vuoi partire?

» Domattina, se posso — Ho bisogno di respirare un po' d'aria libera e rifarmi dalla stanchezza dello studio.

» Hai ragione... va dunque in buona pace, e sopratutto abbi cura della tua salute.

» Stia pur certo.

» A rivederci dunque.

» Fra dieci o quindici giorni....

E abbracciatici di nuovo, lo zio tornò a' suoi salami, ed io corsi a noleggiare il mio posto all'ufficio dei velociferi di Pinerolo.

CAPITOLO SECONDO

PARTENZA

Le muraglie delle case cominciavano a rosseggiare, e già si muovevano per le vie gli spazzaturai, i lustrascarpe ed alcuni artigiani, quando io chiusa ben bene la porta della mia camera e consegnatane la chiavē alla serva del mio pigionale, mi avviai verso porta Nuova. — Da lungo tempo io non aveva più respirato quel caro aere mattutino che conforta siffattamente lo stomaco, costretto a rimanermene a fare l' esercizio della spola, chiuso fra quattro pareti, per quasi due mesi di seguito. Perciò io camminava vispo e spedito come un fringuello, pregustando in mia mente tutte le delizie di quel mio viaggietto, da cui sperava cotanto piacere. Ma io mi era affrettato anche troppo, sicchè giunto nella piazza di S. Carlo, udii l' orologio che batteva solo le cinque, e la partenza del velocifero era fissata per le sei. Io aveva pertanto un' ora intera da attendere. — Guardai attorno, e visto che già era aperto l' elegante caffè della Piazza d' armi, mi vi avviai.

Le sale erano ancora quasi interamente vuote, e solo quà e là alcune trecche, e varie contadine colle loro cuffie piramidali e col canestro delle uova e la bottiglia del latte a canto, facevano lautamente colazione guardandosi negli specchi che riflettevano all' infinito i loro volti rigogliosi e sorridenti.

Fattami recare una tazza di caffè, mi posi a ruzzolare in mezzo a un grandissimo mucchio di giornali d' ogni sorta, che ingombravano il tavolino di mezzo della seconda sala, per trovar modo di ingannare il

tempo leggendo. Ma siccome addiviene alcune volte a questo mondo, tanta ne era l'abbondanza, che io mi trovava proprio imbrogliato nella scelta. I giornali in foglio mi invitavano da una parte, susurrandomi — Noi abbiamo articoli più piacevoli e più brevi, e avrai tempo ad assaporarli prima d'andartene, — e quelli in dispense mi gridavano dall'altra — Noi conteniamo materie assai più importanti ed abbiamo un merito positivo. — I letterarî volevano il passo sui politici, e questi su quelli; i francesi poi pretendevano aver la preferenza su tutti. — Insomma era un tale fracasso, un tal parapiglia, che indispettito io li lasciai tutti a disputarsela fra loro e tornai a centellare il caffè in un cantuccio della gran sala. Tutto ciò era stato fatto in meno di dieci minuti: me ne rimanevano adunque ancora cinquanta prima che fosse l'ora sospirata della partenza. Non avendo che fare, appoggiai il capo alla palma della sinistra, e mi posi a meditare... E tu leggiadra Camilla, fosti il primo oggetto che si offerse al mio pensiero... Tu, carissima fanciulla, che nel lungo corso dell'anno, tra le continue distrazioni della metropoli, io aveva quasi interamente dimenticata; mentre tu assai più fedele alla data parola, non ti eri forse mai nudrita d'altra immagine fuor della mia, riandando quel romito sentieruccio ove usavamo passeggiare insieme ogni sera, affisandoci commossi nella stellata volta del cielo, e susurrando soavissime parole d'amore...

Io non so il perchè, ma in qual punto la ricordanza di lei mi si offerse più viva che mai, e pensando all'indegno oblìo in cui l'aveva lasciata sino allora, ne arrossì... Gli è bensì vero che io non aveva alcuna idea di abbandonarla, e che anzi era più che mai fermo di sposarla, appena avessi preso la laurea.... Ma intanto io aveva lasciato volgere l'intero anno senza recarmi a visitarla: e appena una volta sola, nelle feste natalizie, augurando buon capo d'anno a mio padre, lo aveva

incaricato di consegnarle una lettera, cui essa aveva prontamente risposto.

La mia mano intanto, senza che me ne avvedessi, era scesa nella tasca destra dell' abito, e trattone un taccuino lo aveva aperto e cavatane fuori una lettera.

I miei occhi vi si affisarono sopra inteneriti, e vi rilessero queste parole:

Mio diletto Cugino:

» Vorrei poterti esprimere la contentezza che provai nel » ricevere la cara tua lettera, in cui fai sì ardenti voti » per la mia felicità: poichè siccome essa è interamente » nelle tue mani, son certa così di continuare a goderla » quale te la debbo dal punto in cui cominciasti ad occu- » parti di me. Io, poveretta, non so altro che amarti, e » amarti con tutta l' anima; e solo mio cruccio si è il non » saper modo di rendermi vieppiù degna del tuo affetto e » di te... Deh, perchè non ho io la bellezza e le grazie di » quelle amabili fanciulle che a quest' ora forse ti sorri- » deranno e cercheranno piacerti!... Non credere però che » io dica questo per gelosìa: ti conosco troppo per crederti » capace di scordare le tue promesse. Il cielo ha udito i » nostri voti; e in ogni sera quando io lo guardo, nel » vederlo sempre simile a quel giorno, apro il cuore alla » speranza e alla gioia, e dico fra me... Noi saremo » felici!

» Addio, mio dolcissimo Simplicio, amami come ti amo » e credimi sempre

Tua affezionatissima Cugina
CAMILLA DELLA-ROSA

Povera Camilla! Essa confidava interamente in me, ed io l'aveva contraccambiata con tanta indifferenza! E quando, subiti gli esami, avrei potuto con un pronto ritorno farmi perdonare almeno in parte la lunga assenza, io correva altrove a sollazzarmi accrescendo sempre più i miei torti!....

— *Dan, dan, dan, dan, dan, dannnnn!*

Che è questo? sclamai scuotendomi a un tratto...

L'orologio di San Carlo batteva le sei..... Oh me smemorato - gridai alzandomi frettolosamente e avviandomi verso porta Nuova — il velocifero a quest'ora sarà partito!...

Eppure mentre io correva a tutte gambe, desiderava quasi di non trovarlo più. — Se non giungo in tempo, è segno che non devo fare questo viaggio... Ciò sarà un avvertimento da cui trarrò profitto, e di stassera vado a Rivarolo a rivedere la mia affettuosa Camilla.

- Inconcepibile, eppure frequentissima stravaganza!.... Trovandoci sul punto di fare alcuna cosa che non lascia pienamente tranquilla la nostra coscienza, noi vorremmo che una qualche causa estranea ci impedisse di eseguirla, e per lo più non abbiamo il coraggio di rinunziarci altrimenti!...

Giunto presso l'albergo del Moretto, vidi che il postiglione stava allora appunto inforcando la sella.— Presto, presto signor mio, mi gridò il conduccente, se ella tardava ancora un momento, non ci trovava più.

» Qual è il mio posto? — gli risposi avvicinandomi al *coupè*, ch'io aveva scelto di preferenza per godere della vista dell'aperta campagna.

« Qui nell'angolo sinistro.

Salendo, vidi che una donnetta assai gentile si tirava verso il mezzo per lasciar libero il posto indicatomi.

.. Oh, non permetterò mai, le dissi trattenendola, che ella si incomodi per me — starò io in mezzo; e senza più sedetti fra lei ed un elegante giovinotto che sopraf-

fatto dalla mia cortesìa, e indispettito forse di avere la mia vicinanza a vece di quella assai più gradevole che io gli aveva tolto, mi diede un'occhiata semiburbera, cui riposi con eguale cortesìa.

Il postiglione aveva intanto fatto scoppiettare la frusta, la macchina lentamente si scosse, e dopo aver tentennato un pochino, si avviò.

» Vossignorìa non è mai stata a Pinerolo? — mi chiese la mia vicina, guardandomi attentamente — mi pare di non averla mai veduta colà.

» Ci vado per la prima volta.... E lei?

» Io ci abito da due anni... dacchè ho preso marito.... Io però sono torinese... e la accerto che mi dolse assai dover andare ad abitare in provincia.

» Mi si dice però che il soggiorno di Pinerolo sia assai gradevole....

» Eh non c'è male... e poi noi facciamo i nostri affari, e quando s'ha qualche briga per le mani, qualunque soggiorno è buono. Mio padre è cappellaio in Torino, e mio marito, che era suo primo garzone, ha aperto bottega in Pinerolo. I nostri negozi sono assai bene avviati, ed io colla scusa di venire a provvedere le novità a Torino, ci torno assai spesso, e mi vi trattengo sempre il più che posso.

» E il marito?

» Il marito sta a casa: oh, la sarebbe bella per mia fe', che avessi sempre da tenermelo alla cintola!... In sul principio egli voleva bensì corrermi dietro ad ogni passo e spiare le mie azioni; ma l'ho ben io disavvezzato per tempo!... Ora sto fuori quanto mi pare e piace, e quando torno, se non mi accoglie bene, fo io l'ingrugnata più di lui, e in pochi minuti lo veggo diventar più mansueto d'un agnellino.

— Costei è un vero demonietto, dissi tra me e me osservandola meglio.... Essa avrà avuto un 24 o 26 anni, nè rigorosamente parlando poteva dirsi bella; ma la sua

fisonomìa era così vivace, i suoi occhi quasi in continuo moto brillavano di un tal fuoco, che non potevano mirarsi con indifferenza. Aveva la carnagione bianchissima, i capelli castagni, e due mani così leggiadre e pienotte che la era una delizia a guardarle.

Mentre io faceva tra me e me un tale esame, essa aveva appiccato discorso coll'altro giovinotto; ma vedendo che egli le rispondeva soltanto con parole tronche e piutttosto sussiegose, si rivolse nuovamente a me, e parlando or di una cosa, or d'un'altra, mi tenne continuamente conversazione finchè giungemmo a None.

Il velocifero si soffermò in mezzo alla strada, e mentre si cangiavano i cavalli, noi scendemmo per distendere un pò le gambe.... L'aria fresca del mattino ed il moto mi avevano destato un grande appetito, perciò pensai di valermi di quel frattempo per fare un bocconcino di colezione; e vista una bottega con un'insegna su cui stava scritto a lettere di scatola, Caffè, vi corsi affrettatamente.

» Ehi! non v'è alcuno? — gridai trovando la bottega vuota.

» Vengo.... Vengo — udì rispondermi dalla retrobottega la voce di una ragazza, che pareva intesa a cullare. — Aspetta un momento, Pierino... torno subito. — E intanto il bambino continuava a strillare a più non posso.

» Che vuole vossignorìa? — dissemi la ragazza avvicinandosi.

» Vorrei del caffè; ma al più presto.

» Corro subito a chiamar mio padre.

» Diamine! e dov'è egli?

» È solo qui fuori dal panattiere.

» Raccomandategli di far presto....

» È un momento — ed uscì.

Mi avvicinai alla porta, e dall'invetriata vidi che arrivavano già i nuovi cavalli. Il caffettiere giungeva intanto colla ragazza.

» Presto, datemi del caffè.

» Come lo vuole?

» Diamine! lo voglio in bevanda, e con latte se ne avete.

» Caffè fatto non ne tengo; se vuole aspettare un quarto d'ora....

» Un cavolo — sclamai incollerito, e ponendomi a correre dietro al velocifero che già si avviava.

» Che ha ella mai? — mi disse la bella Cappellaia vedendomi arrivare così trafelato.

Le raccontai sorridendo ciò che mi era avvenuto.

» Mi duole non potere riparare del tutto a questo inconveniente; ma se ella volesse contentarsi di alcune frutta e di un po'di pane, soggiunse aprendo un panierino che aveva sui ginocchi, io gliele offrirei di tutto cuore.

» Non vorrei che per cagion mia si scemasse la sua porzione....

» Oh, ne abbiamo per tutti e due — e toltosi di tasca un coltellino si fece a mondare alcuni peri, porgendomeli a misura che io li mangiava.

L'altro giovinotto stava guardandoci, e a dir vero, credo che avrebbe volentieri partecipato al nostro asciolvere, poichè quelle frutta erano così belle che facevan venire l'acquolina in bocca al solo mirarle. Ma la mia compagna, istizzita forse ancora con lui pel suo poco cortese conversare, non gliene offerì nemmeno, e tra noi due in poco tempo diemmo fondo alla provvisione.

» Io non posso a meno di augurarmi un ottimo viaggio, dissi alla mia vicina, essendo così ben favorito dalla sorte sin dal principio.

» Bontà sua.... Ella dunque viene a Pinerolo solo per diporto?

» Appunto e per vedere la valle di Lucerna.

» E va ella ad abitare in casa particolare?

» No certo. Anzi le sarei grato ove volesse compiacersi d'insegnarmi l'albergo migliore

» L'Orso. È appunto vicino alla nostra bottega. E poichè ella non ha conoscenze in Pinerolo, se osassi pregarla di volermi accettare per Cicerone, andrei volontieri io stessa a farle vedere quel che abbiamo più degno di essere visitato.

» Tanta bontà....

» Si figuri, tocca a me a festeggiare un mio compaesano.

» A dir vero, non sono proprio di Torino, ma bensì di Rivarolo; e sto solo a Torino per compiere i miei studi.

» Se non son troppo curiosa, qual carriera conta ella di scegliere?

» Non ho ancora deciso, ma facilmente studierò medicina.

» Il cielo la guardi!

» E perchè mai?

» Se io fossi ancora da marito, piuttosto che sposare un medico, preferirei restar sempre zitella. Figurarsi!... Come mai può egli essere gioviale ed affabile uno che deve star continuamente cogli ammalati e coi morti!... Il giorno, il signor marito è sempre in giro, e la notte bene spesso appena posti a letto, ecco che suona il campanello, ed egli deve alzarsi per andar a visitare qualche malato, a vece di tener compagnia alla moglie. Quando torna poi a casa, è stanco, di mal umore, sonnolento e non vi dice più nemmeno due parole.... Perciò, se non vuole rinunziare al matrimonio, non si faccia medico per carità.

» Dice davvero?

» Sì, certo. Qui non c'è via di mezzo... Tolto il caso però che non le importi guari di avere una moglie infedele.

» Oh, questo poi no.

» Se dunque vuole ammogliarsi, scelga un'altra professione. Veda, io ho un cugino medico, che per non aver voluto seguire il mio consiglio ora ha un bel paio di corna che fanno invidia al cervo di Stupinigi.

» Ah, ah! come è arrivato?

» Eccole il fatto. Mio cugino è un bravissimo giovine, ma una buona pasta d'uomo. Quindi benchè non mancasse d'ingegno, non essendo nè punto nè poco intrigante, al principio della sua carriera egli non sapeva farsi strada in mezzo alla folla de' suoi confratelli e se ne viveva quasi interamente ignorato. Or ecco, che essendo andato a un ballo con sua moglie, ivi essa fece conoscenza con un giovine avvocato. Poco a poco questo bel mobile cominciò a bazzicare per la sua casa.... Siccome però il marito, per non aver clientela, non usciva quasi mai, egli non trovava guari il mezzo di essere solo con lei. Or che fa egli mai? Avendo molte conoscenze, si mette a vantare dappertutto siffattamente l'ingegno di mio cugino, che gli procura in breve non poche pratiche. Per fortuna le prime cure da esso intraprese riuscirono ottimamente, ed eccoti in men d'un anno il medico Zuccherini, che tale è il nome di mio cugino, divenuto medico alla moda!... Ora egli non può aver tempo bastante da visitare tutti i suoi malati, ed è lietissimo che l'amico avvocato vada a tener compagnia a sua moglie e l'accompagni dappertutto facendo le veci di un secondo marito....

» Infine poi in tutto questo io trovo niente di male.... Un amico generoso....

» Ah, ah! ella vuol far l'innocentino... So ben io però quel che si passa, e.... Ma eccoci oramai a Pinerolo.

Di fatto avendo alzato gli occhi, scopersi a destra una piacevolissima collina, all'estremità della quale scorgevansi varie case vagamente sedute sul suo clivo e incoronate da un tempio di aspetto quanto mai vago e maestoso.

» Questa è la collina di Santa Brigida; e quella è la chiesa di San Morizio. Stasera andremo a visitarla, e da quell'altura ella godrà di una vista sorprendente.

» Ella dunque vuol prendersi tanta pena... io non so proprio come rimeritarla....

« Questo è già stabilito, non parliamone più.

Il velocifero intanto giungeva presso all'elegante porticato che adorna le prime case che s'incontrano giungendo da Torino, e saltato giù io il primo, aiutai a scendere la gentile mia compagna di viaggio.

CAPITOLO TERZO.

— Una camera, ed un buon pranzo per mezzogiorno — dissi al cameriere dell'albergo il quale, benchè m'avesse veduto entrare sotto il portone seguitato da un monello che teneva sotto il braccio la mia valigia, continuava a starsene sdraiato su una panca colle mani entro le scarselle.

— Subito — rispose egli alzandosi a suo bell'agio e squadrandomi attentamente da capo a piedi. E avviatosi su per la scala, mi accennò di seguirlo.

Mentre passo passo io gli teneva dietro, mi posi a pensare tra me e me: Ecco il primo svantaggio di non esser ricco, o di non averne almeno tutte le apparenze.... Se fossi venuto in quest'albergo in una vettura in posta o almeno in un elegante carrozzino, al mio primo apparire tutti si sarebbero messi in movimento, ed egnuno avrebbe fatto a gara per ottenere l'onore di servirmi!... Perchè invece giungo umilmente pedestre senza fare alcun chiasso, questo disgraziato si degna appena di far meco il suo dovere, e gran mercè ancora se potrò ottener ciò che desidero!... Eppure i denari ch'io voglio spendere

non valgon meno di que' degli altri; eppure.... Ma la fedele mia compagna, quella benemerita filosofia che già altre volte era venuta in mio soccorso co'suoi saggi consigli, in quella si fece a sussurrarmi all'orecchio — Pazienza, amico mio, pazienza! se dai primi momenti del tuo viaggio cominci a prender stupore di sì lievi contrarietà e ad adontartene, tu se'bell'e fritto; e a vece d'ottener da esso qualche frutto, non farai che renderlo increscevole e dannoso... Onde io lievemente arrossendo, alla guisa di Dante quando riceveva qualche amorevole ammonizione dal buon Virgilio, quatto quatto continuai a calcar l'orme del cameriere, il quale senza pensare nè a Dante, nè a Virgilio, e forse neanche a me, andava zufolando l'aria dell'Elisir d'Amore, *Io son ricco e tu sei bella.*

Salite ben cinque scale, ci avviammo per un corridoio quasi scuro, lungo il quale erano molti usci colla rispettiva indicazione di varie città. Il cameriere si fermò in faccia a quella di Londra e aperto l'uscio mi introdusse.

— Per chi mi prendete, amico mio? — gli dissi io appena dato uno sguardo alla camera.

— Non comprendo che cosa voglia dire...

— Vi dico che questo è un canile e non una camera da par mio.

Di fatto tutti gli arredi di essa consistevano in una sedia di paglia, ed un pagliericcio bilicato su due pancacce.

— V. S. è la prima persona che se ne trova mal soddisfatta. A questo piano le stanze son tutte così; e molte volte non ne abbiamo a sufficienza per alloggiare tutti i carrettieri che ci capitano ogni giorno.

— Non ne avete altre migliori in libertà?

— Si figuri! Il primo piano è interamente vuoto.

— E perchè m'avete condotto qui?

— Non credeva.....

— Via, via; m'avete giudicato a prima vista un po' alle strette. Ma la cosa non va così: e so ancor io come

son fatti gli scudi — soggiunsi scuotendo fortemente la tasca ove teneva la borsa.

Quel suono produsse un effetto magico. In un attimo diventai un personaggio d'importanza; e il cameriere, chiedendomi umilmente perdono, mi condusse tosto in una camera al primo piano semplice sì, ma comoda e pulita....

Quando fui solo, mi lasciai cadere su un ampio sofà ben provvisto di cuscini confortevolmente imbottiti, e godendomi tutta la delizia di un sospirato far niente, mi posi a pensare come avessi ad impiegar le ore che dovevano scorrere prima delle cinque, ora assegnatami dalla bella Cappellaia perchè mi recassi a prenderla alla sua bottega.... I miei occhi intanto andavano materialmente numerando quanti fiori fossero dipinti in un fregio che adornava le pareti, quando, a caso, rimasero colpiti da moltissime macchiette di varia forma che stavano sparse qua e là su per le medesime. Curioso mi vi avvicinai. Erano sentenze, versi, date, cifre ed altri ghirigori fatti colla matita e lasciati per ricordo da alcuni de'miei predecessori in quel luogo..... Una specie di *Album* di nuova forma, probabilmente più vecchio d'origine di quelli messi in voga dagli Inglesi con tanto fastidio dei pittori e poeti d'oggidì....

In un angolo osservai tre strofe scritte collo stesso carattere, la prima delle quali era quasi interamente cancellata. Mi posi a dicifrarla e vi riuscì. Essa diceva così:

Dopo i giorni travagliosi
D'un vietato immenso affetto,
Fidi amanti e lieti sposi
Ci raccolse questo tetto:
Nell'ebbrezza del gioir
Quì fu pago ogni desir.

6 settembre 1840.

E al disotto stavano disegnati due cuori infiammati e congiunti con una catenella di rose, anch'essa tutta guasta dalla matita.

Più basso v'erano queste altre due strofe:

Maledetta sia l'ebbrezza
Ch'io gustai fra queste mura!
Nel membrarla il cor si spezza
Poichè or lunge è la spergiura!...
Quì s'uniro i nostri cor;
E die' ascolto a un seduttor!!!
Pari a un dèmone furente
Dove incerta spingi il corso,
T'accompagni eternamente
Donna perfida, il rimorso:
Siano l'onta e lo squallor
Col tuo nuovo, infame amor!

17 maggio 1842.

La storia era breve, ma abbastanza chiara. Compiansi quello sciagurato e passai oltre. In mezzo ad una leggiadra coroncina di fiori dei [illegible], stavano scritti questi versi:

Je ne crains pas la mort,
Car la mort est mon sort;
Mais je crains de mourir
Dans ton souvenir!

L. V. 1838.

Più in là era copiato il sonetto del Filicaia, *Italia, Italia!* E vicino ad esso alcune strofe di una canzone piemontese intitolata *'L testament d' Giaco Trouss.*

Altrove osservai queste rime:

La vita è labile,
La gioia è breve;

L'amore instabile
Più dell'april;
  Che far quest'anima
Che far mai deve,
Il pondo a vincere
D'un tedio vil?....

A piè di esse, accanto ad un gran fiasco da cui spicciava il vino spingendo il turacciolo per aria, un altro di assai più lieti spiriti aveva notato il seguente metodo curativo:

In fondo a una bottiglia
  D'eletto *Grignolino*
  Si trova lo specifico,
  Il ver rallegracuor.
    Aprendo gli occhi, vuotala
  Mai sempre ogni mattino;
  Saratti ignoto il tedio,
  Gioia la vita e amor!....

In un altro angolo lessi queste poche parole:

Pauvre Ernestine! Je n'ai que 18 ans et j'ai tant souffert!!!

Juillet 1833.

A quel punto mi arrestai. Povera Ernestina! Chi sa quanti e quanti all'osservare questa patetica esclamazione si saran messi a ridere giudicandola dettata da una mente romanzesca e per conseguenza un pochino squilibrata!.. Chi sa quanti e quanti l'avran creduta una frase buttata lì ad arte per dar a pensare a chi la vedesse da poi!... Ma io non feci così, e commosso quasi alle lagrime (gli studenti di logica hanno il cuor tenero in generale) mi posi a immaginare quali potessero essere state le cagioni per cui quella misera giovine aveva cominciato così presto a soffrire. Già non è a dire che i suoi guai dovevano esser stati prodotti dall'amore: ma come, e perchè?....

— Se vuol restar servita, il pranzo è all'ordine — mi disse il cameriere entrando con un canestro — Non ho che a preparare la tavola.

— Fate pure — gli risposi, assai soddisfatto di essere tolto alle mie meditazioni, giacchè di pensiero in pensiero io era tornato a Camilla, e già provava nuovi rimorsi di averla siffattamente trascurata.

In due minuti la tavola fu fornita del necessario e in men che 'l dico, con una fame non so se da procuratore, da artista o da letterato, sbrigai tutte le vivande che mi vennero imbandite.... Dopo ciò mi ricoricai sul sofà e chiusi placidamente gli occhi, mentre il cameriere stava ancora sparecchiando, mi addormentai....

— Oh, il bel viaggio! Che notizie importanti! — Sento sclamare alcuno de' miei lettori — Se non hai altro a dirci, potevi ben risparmiarti la pena di pubblicarle!....

Pazienza, signori miei, abbiate pazienza anche un pochino!... Io non amo le scorciatoie, e sin da principio mi son prefisso di registrare tutto ciò che mi sarebbe avvenuto. Ora, che colpa ho io se a voi non preme nè punto nè poco ch'io mangi, dorma e faccia altre simili cose?... Vorrei vedere un po' se si trattasse di voi, se non trovereste cosa importantissima il mangiare, il dormire, il godere buona salute e via via!... E poi... gran naturalezza avevano, per mia fè, i racconti dei tempi passati, in cui non si sapeva mai in che modo facessero a vivere le persone che venivan messe in scena!... Perdonatemi adunque siffatte brevi particolarità in grazia del mio sistema e siate certi che esso vi procura ancora un altro guadagno... un notevole risparmio cioè di filosofiche digressioni in cui mi sarei infallibilmente ingolfato nelle varie ore assai più saggiamente spese dormendo e mangiando....

Appena svegliato, ed erano ben le tre, giudicai opportuno il mutar vestimenta, onde presentarmi in aspetto più decente e, se fosse stato possibile, anche più seducente

alla bella Cappellaia. Tolta perciò dalla valigia la più fina biancheria che m'avessi e l'abito da festa, mi feci a vestirmi con una cura che non aveva mai avuta l'eguale. — Gli è vero che ella non è che una Cappellaia, diceva intanto tra me, ma infine poi la è assai gentile; e val più, a parer mio, un bel visino, che non qualsiasi nome il più sonoro del mondo. Oltracciò essa m'ha ricolmo di cortesie.... Debbo dunque cercar di dimostrarle che non sono immeritevole delle sue premurose attenzioni. Anzi... sì... benissimo trovato, soggiunsi saltando per la camera più contento di un poeta che avesse trovato la chiusa di un sonetto, le regalerò uno de'miei salami.... Mio zio ha fama di esserne il miglior fabbricatore che vi sia in Torino.... Offrendoglielo come una particolarità della capitale, essa non potrà rifiutarlo. — E inviluppato il salame più grosso in un bel foglio di carta, lo intascai. Dato quindi un ultimo addio allo specchio, rimasi assai soddisfatto di me. Io aveva un bel paio di calzoni bianchi, un panciotto di seta a striscie rosse e nere, una cravatta di mussola azzurra a mezzo nascosta sotto due gran vele rivolte all'ingiù ed un abito verde con bottoni d'argento. Questo però, contando già più di due anni di servizio, mi era venuto un po'stretto sui fianchi e corto di maniche, sicchè lasciava scoperto lo stomaco ed i nodelli. Quanto allo stomaco non ci badai punto, giacchè così restava anche più in vista il mio bel panciotto; ma per le braccia non v'era rimedio... Già già stava per disperarmi, quando mi venne in pensiero di mettere un paio di guanti. Era questo un lusso incognito per me, epperciò appunto ancor più vivamente sospirato. Mi affrettai dunque a cercare una bottega ove se ne vendessero, e vedutine alcuni in mostra da una mercantessa di mode, gliene domandai.

— Temo che da uomo saranno troppo larghi per lei, mi rispose essa facendomene provare qualche paio.

Diffatto essi erano così sperticati, che in un solo vi sarebbero capite ambe le mie mani.

— Ne provi un paio da donna.

— Volontieri, ma temo che saran stretti.

— Vi soffii entro e faccia pianino, vedrà che le andran bene.

— Via, proviamo — E scelto il paio più grande, aiutato da lei mi posi all'opera... Dopo dieci minuti riuscimmo a introdurvi circa tre quarti delle dita.

— Questi non potrebbero calzarle meglio. Appena avran sentito il calore delle mani, essi diventeranno più elastici e riuscirà ad abbottonarli.

In quel momento il bottoncino, per quanto tirassi, era ancora lontano dall'occhiello quasi due pollici.... Io non sapeva che dire, nè che fare. L'ora dell'appuntamento era suonata, perciò, senza cercar altro, pagai ed uscii colle mani tutte torturate e aperte a forza, in guisa che avrei tentato vanamente di far congiungere il pollice colle altre dita.....

— Io cominciava oramai ad essere inquieta del suo ritardo — dissemi la bella Cappellaia, alzandosi da una sedia a bracciuoli su cui stava negligentemente adagiata. — Marito mio, — soggiunse quindi rivolgendosi ad un uomo di circa quarant'anni il quale stava cucendo la fodera di un cappello — eccoti qui quel signore di cui t'ho parlato poco fa.

Il marito s'alzò, mi fece un inchino e tornò a cucire.

— Perdoni; il mio Giacomo è di poche parole. Ma però è una gran buona pasta di zuccaro; non è egli vero, Giacometto mio?

Il marito la guardò e sorrise.

— Ed è anche uomo d'ingegno, sa?... Veda non ha guari egli ha inventato una nuova tintura per rendere i cappelli impenetrabili, che son certa gli meriterà una medaglia alla prima esposizione che avrà luogo al Valentino. Ed oltre ciò senta che morbidezza di pelo: veda che forma elegante, soggiunse essa prendendo una cappella sulla tavola e facendomelo osservare.

Trovatomi con due cappelli fra le mani, diedi un' occhiata al mio, e a dir vero rimasi alquanto confuso del confronto .....

La bella Cappellaia intanto mi guardava con certi occhi che mi sentii rimescolare il sangue nelle vene.

— Se ella ne avesse uno per me — dissi al marito — sarei contento di poter recare a Torino un saggio del suo ingegnoso ritrovato.

— Credo essere in caso di servirla a dovere — risposemi egli aprendo per la prima volta la bocca; e provatosi il mio in testa, andò a cavarne uno da un armadio e me lo porse — Ecco il fatto suo.

— Parmi un po' stretto.

— In un paio di giorni le andrà a pennello.

— E quale ne è il prezzo?

— Per il solito li vendo diciotto franchi. ma perchè ella è conoscente della mia Marianna, glielo dò per quindici.

— Eccole tre scudi; ed ecco soggiunsi presentando l' involtino a sua moglie, un salame che la prego di accettare in pegno della mia stima.

— Un salame di Torino!

— E della miglior fabbrica che vi sia.

— Le son grata del dono, e spero che lo gusteremo insieme.... Ora se vuole che andiamo a Santa Brigida mi pare che sia tempo — Tu. Giacomo aspettaci quì, fra un paio d' ore saremo di ritorno....

Io era così lieto di poter accompagnar la Cappellaia per le vie di Pinerolo che non sapeva quasi più parlare. Essa però menava la lingua anche per me: e a misura che passavamo davanti alle case. mi diceva il nome di que' che le abitavano. aggiungendovi di tanto in tanto qualche storiella galante.

Noi frattanto eravamo segno a tutti gli sguardi: e non so bene se per piacere di rivedere la bella Cappellaia o per cagion mia, giacchè colle mani imbrogliate nei guanti

e la testa immobile per timore di perdere il cappello io aveva un aspetto non guari disinvolto, ma certo è che tutti sorridevano.

Nè essa se lo aveva a male: che anzi, corrispondendo gentilmente agli altrui saluti, procedeva balda e maestosa come una regina da teatro... Giungemmo alla fine a piè di una via fatta a cordonata, in mezzo a cui scendeva rapidamente un limpido rigagnoletto.

— Fra poco saremo in cima al colle — dissemi la mia compagna, appoggiandosi famigliarmente al mio braccio e facendosi aiutare a salire. — Sentirà che buon aria si respira colà.

— Mi pare che la sia un'aria un po' forte, poichè la sento da quì e vedo che le cime degli alberi sono gagliardamente sbattute.

Soffiava diffatto a raffiche un vento così impetuoso che ci impediva quasi l'andar oltre.

— Si guardi il cappello — mi gridò essa traendosi subitamente contro il muro per lasciar calmare uno sbuffo.

Ma il suo consiglio non giunse più in tempo Il vento se n'era già impadronito; e spingendolo giù per la china con un'incredibile rapidità, si diede a farlo balzare nel rigagnolo, sinchè questi riempintolo d'acqua lo trascinò trionfalmente sino al fondo.

Quale rimanessi a tal vista è assai facile immaginarlo. Conosciuta l'impossibilità di raggiungerlo al corso, stetti immobile a guardare che ne sarebbe avvenuto. E quando lo scorsi in balìa dell'acqua, mi sentii quasi venir meno. Scesi lentamente, più confuso che indispettito, senza nemmeno più pensare alla mia compagna, e trattolo dal rigagnolo tutto molle e malconcio, tentai di farlo asciugare agitandolo violentemente per aria. Ma ci voleva ben altro a rimetterlo in istato di servizio: e ad onta della sua *impenetrabilità* conobbi che ogni mio tentativo era vano.

— Quanto mi duole di questo contrattempo — disse la bella Marianna raggiungendomi.

— Ed ora come si fa?

— Credo sia meglio che torniamo a casa. Oggi c'è troppo vento. A Santa Brigida, ci andremo un'altra volta.

— Come le aggrada. Ma io non oso accompagnarla con quest'arnese....

— Eh, via! Passeremo per altre strade più solitarie. Già a quest'ora c'è poca gente attorno. — E a rapidi passi, essa prima ed io dietro col cappello in mano, ci riconducemmo alla sua bottega.

— Così presto di ritorno? — Ci gridò tutto sorpreso il signor Giacomo.

— C'è avvenuta una disgrazia.

— E quale?

Senza aggiungere motto io gli presentai il mio cappello.

— Questo cappello è stato bagnato.....

— Si figuri! È caduto in un rigagnolo.

— Allora io non ne ho colpa. Se fosse stato esposto solo alla pioggia, avrebbe veduto come si sarebbe conservato impenetrabile.

— Dovresti studiare il modo di rendere i cappelli impenetrabili anche per di dentro — dissegli la moglie sorridendo.

— Ci penserò... Del resto, lunedì lo aggiusteremo alla meglio: per ora riprenda l'altro.... giacchè dobbiamo andare sul momento in piazza d'armi.

— E a che fare?

— C'è venuto il signor Vincenzo, e avendo inteso che eri andata con un signore torinese a diporto, m'incaricò di dirti che ci avrebbe aspettati colà.

— C'è venuto il signor Vincenzo! — Chiesegli Marianna arrossendo alquanto. — E che cosa ha detto?

— Niente altro fuorchè raccomandarmi di non mancare al convegno.

Andiamo dunque senza indugio...

Giunti sulla piazza d'armi il signor Vincenzo venne

ad incontrarci. Era un giovine di circa trent' anni, alto della persona e assai brutto d' aspetto. Marianna gli porse la mano, egli gliela strinse, e postisi a braccietto s' incamminarono. Io tenni loro dietro col marito, e si passeggiò così per quasi due ore di seguito intorno alla piazza. In sul principio pareva che il signor Vincenzo altercasse colla compagna; ma essi parlavano così sottovoce, ed oltracciò il signor Giacomo raccontavami con tale energìa le delizie della sua unione, che non potei comprendere una parola de' loro discorsi. A poco a poco però la loro conversazione divenne più tranquilla e continuò in tal modo sino al fine.... Una siffatta intrinsichezza con un altro mi aveva intanto messo assai di mal' umore; cosicchè quando, fatta la sera, ci avviammo assieme al caffè, tutto assorto in pensieri assai melanconici io non rispondeva più che per monosillabi al signor Giacomo il quale, già amicatosi meco, s' affaticava a volermi insegnare il modo di tingere i cappelli.... Marianna se ne avvide prontamente e volgendomi uno di quegli sguardi che già sapeva aver tanto potere sopra di me; — Il signor Chiacchierini vuole smentire il proprio nome — mi disse dolcemente.

— Mi duole il capo — le risposi assai sussiegoso.

— Quanto me ne rincresce! Prenda un po' d' assenzio con acqua: qui abbiamo quello di Fenestrelle che è eccellente: vedrà che le farà bene.

Bevetti l' assenzio; ma le parole di lei m' avevano già guarito.

— Or dunque domani andremo tutti alla villa del signor Vincenzo.... si fece a dire il signor Giacomo fregandosi le mani — Vo' che passiamo un allegra giornata.

— Io però....

— Ella verrà con noi. Diamine! La partita si fa appunto per mangiare il salame che ha regalato a mia moglie. Non è vero, Marianna?

— Certamente. E per aver la fortuna di godere per

alcune ore di seguito della cara sua compagnia — soggiunse essa guardandomi con quegli occhi traditori.

Io non avrei voluto accettare un invito del signor Vincenzo, poichè egli non mi era guari simpatico: ma non seppi resistere al desiderio di trovarmi colla bella Cappellaia, e diedi il mio assenso.

— Domattina adunque verso le otto verremo a prenderlo all'albergo — dissemi il signor Giacomo alzandosi.

— Non vorrei cagionare loro tale disturbo.

— Niente affatto.... sarà un piacere per noi. Adesso però è tempo di ritirarci. L'ora è assai tarda e domani dobbiamo alzarci di buon mattino per fare i preparativi necessarî.

Così ci accomiatammo; ed io rientrato all'albergo mi trovai siffattamente affaticato che, senza sentirmi nemmeno più la forza di cenare, mi posi tosto a letto. E in tal modo finì la prima giornata del mio viaggio.



CAPITOLO QUARTO.

DISINGANNO

Chi va a letto senza cena, tutta notte si dimena, dice il proverbio.... Ma chi è stanco daddovero fa eccezione a tal regola.... Almeno così feci io dormendo un sonno solo dalle dieci della sera alle sette del mattino.... Mi destai al romore di alcuni carri che entravano nel cortile, e al primo aprir gli occhi, siccome avviene a chi non è guari uso a mutar letto, non sapeva bene dove mi fossi: a poco a poco però le idee cominciarono a farsi più chiare, e tornatami a mente ogni minima particolarità della scorsa giornata, non ne trassi molto buon augurio per le vegnenti. Io aveva gittato via quasi un terzo de' miei denari e senza verun profitto; perchè il cappello era in uno stato deplorabile, ed i guanti, oltre a due scuciture nelle palme, si trovavano privi di tutte le estremità delle dita che io aveva dispettosamente rosicchiate l'una dopo l'altra in quella mia lunga camminata sulla piazza d'armi. Mi proposi impertanto di andar più cauto nello spendere, e vestitomi in tutta fretta, sollecitato dall'appetito che s'era fatto vivissimo, corsi al caffè ad asciolvero....

Non so se tutti sappiano che la città di Pinerolo vanta pure una particolarità in genere gastronomico. Se però essa non giunse ancora a rendersi chiara per siffatto pregio, non è per certo colpa sua, ma bensì dei tempi e delle circostanze. Intanto è cosa certissima che le cialde di Pinerolo meritano nel genere loro la preferenza che si acquistarono in altra guisa i *biscottini* di Novara, *le pastiglie alla menta* di Ginevra, *i toroni ed i crocioni* d'Alba, i *cannellini* di Mondovì e cento altre invenzioni pregevolissime, perfezionate con sommo soddisfacimento de' golosi.... Or mentre io andava esercitandomi a far passare una dozzina di quelle benedette cialde da una gran chicchera di caffè con latte nel mio stomaco gorgogliante, un signore il quale stava leggendo un giornale ad un altro tavolino, dopo avermi ben bene osservato, si alzò, e fattomisi vicino — Se non m' inganno, V. S. è il signor Chiacchierini — mi disse cortesemente salutandomi.

— Per l' appunto.

— Mi reco a somma ventura il fare la preziosa conoscenza di lei. Io sono pure tra gl' invitati del signor Vincenzo; e giacchè la sorte mi procura l'onore di aver a godere questa bella festa con lei, sono lietissimo che essa m' abbia pur dato mezzo di essere il primo a tributarle l'omaggio della mia stima e devotissima servitù.

— V. S. è molto compita.

— È mio dovere.

— Vorrebbe compiacersi di farmi sapere con chi ho la fortuna di parlare?

— Io mi chiamo Leonardo Spigliati: ho ventiquattro anni e lavoro nello studio di un procuratore.... Ora ci conosciamo l' un l' altro; mi dia adunque la destra e siamo amici.

— Con tutto il cuore — risposi io stringendogli la mano, affascinato dalle benevole sue espressioni e dalla schietta ed amena sua disinvoltura.

In quella entravano nel caffè tre altri signori seguiti da un facchino il quale portava una gran cesta.

— Eccole tre altri della nostra brigata — dissemi Leonardo additandomeli e presentandomi loro — Il signor Marazza, scrivano del Tribunale; il signor Licone misuratore ed il signor Graglia maestro di musica.

Fatti i consueti complimenti — E quella cesta? — chiesi a Leonardo.

— È per raccogliere le diverse provvigioni e portarle alla villa.

— Dunque si fa un *portatecum*?

— Credo che sì. Veda, il signor Marazza ha dato tre pernici. Licone un bel pezzo di presciutto, Graglia un pollo d'India, ed io un *patéfroid*. Ora aspettiamo ancora la porzione del signor Giacomo.

— Io dunque devo pur recare qualche cosa?

— Ella può far come vuole. Del resto il suo dono sarebbe certo il bene arrivato.

— Mi consigli ella dunque che cosa debbo comprare.... Per me non saprei....

— Se volesse....

— Or bene?

— Potrebbe prendere un paio di bottiglie di sciampagna. Quì al caffè ne hanno di prima qualità, e sono certo che un tale regalo sarà gratissimo a tutti e in ispecie alla signora Marianna, la quale ne è appassionata.

Tale proposizione mi fece diventar tutto sudato: io sapeva che lo sciampagna era carissimo: ma come dare addietro a quel punto?... Ne feci porre due bottiglie nella cesta e le pagai quindici franchi!

Che cosa fa ella? — Gridommi il signor Giacomo entrando tutto carico di pacchi!

— Lascia fare, lascia fare — interruppelo Leonardo Il signor Chiacchierini ci vuol regalar due bottiglie di sciampagna.

— Egli è padrone di usarci questa gentilezza. Ma avevamo già il salame regalato a mia moglie.

— E dove è essa? — gli chiesi io premurosamente.

— Oh, è partita da un pezzo.

— E con chi?

— Oh, bella! col signor Vincenzo. Egli è venuto a prenderla alle cinque nel suo calessino e ci hanno preceduti per cominciare a dare alcune disposizioni. E adesso che tutto è all'ordine, possiamo andare a raggiungerli.

La cesta rimpinzata dalle provvigioni del signor Giacomo venne posta sulle spalle del facchino, e tutti assieme ci incamminammo.

Infastidito per la nuova spesa, la quale naturalmente accorciava d'assai il mio viaggio, e per la lontananza della bella Marianna, io già andava allungando le labbra e disponendomi a pigliar broncio. Ma Leonardo si fece a dire tante barzellette, si dimostrò meco siffattamente garbato, che non potei trattenermi dal prender parte alla comune allegria; sicchè giungemmo alla villa tutti saltando e cantando a coro, abbenchè avessimo fatto quasi due miglia in mezzo alla strada con un sole ardentissimo sulle spalle.

Riposatici alquanto, dopo aver preso alcuni rinfrescamenti offertici da Marianna la quale mi parve più bella che mai, essa tornò a presiedere all'allestimento del pranzo, e noi col signor Vincenzo ci diedimo a giuocare alla *campana* sotto un bellissimo viale di carpini. Io non conosceva punto un tal giuoco; ma quando vidi che non si trattava che di gettare da una distanza determinata delle monete in un triangolo disegnato per terra, cercando di avvicinarsi semprepiù all'angolo superiore, parvemi essere cosa facilissima, e fatta una buona raccolta di soldi, mi diedi a gareggiare cogli altri in siffatto esercizio. Ma io non aveva pratica alcuna e i miei soldi, a vece di entrare nella campana, rotolando per di qua e per di là, andarono tutti nelle mani di que' che avevano il punto migliore.

— Dopo quasi tre ore di lotta il signor Vincenzo fece *campana piena* ed io lasciai di giuocare con undici franchi di meno e il fil delle reni tutto indolenzito per sopracapo!

Povero Simplicio! A quel punto cominciai a diventar serio davvero. Io aveva speso più di quarantatre franchi senza aver veduto ancora cosa alcuna fuori le strade di Pinerolo: ed oramai doveva pensar al ritorno!....

Leonardo mi scòrse passeggiar tutto solo in un angolo del giardino e venutomi presso, senza cercar che cosa avessi, co' suoi arguti motti tornò a distrarmi. Poco dopo fummo chiamati a tavola, e quivi seduto a fianco della bella Marianna, mangiando e bevendo a più non posso giunsi in breve ad agguagliare la gaiezza degli altri. Lo sciampagna in fine mi diede l' ultimo crollo: sicchè quando ci alzammo, io mi reputava il più felice della terra ed era amico con tutti come se ci fossimo conosciuti da lunga data.....

Ora che a mente posata vo ripensando a ciò che provai in quelle ore, non mi par quasi vero che alcuni bicchieri di vino avessero potuto siffattamente influire sul mio cervello, e cangiar quasi affatto il mio carattere, vincendo la natural mia timidezza. Eppure io non era che brillo; giacchè mi ricorda ancora interamente di ciò che si disse e si fece, ed ho presenti le grasse risa che destai colle mie facezie. Tanto bastò però perchè imparassi ad andar da poi più guardingo nel bere: e questo è uno dei pochi frutti che ricavai dalla mia breve e malaugurata peregrinazione.

Il signor Giacomo ed il signor Graglia frattanto erano tornati a Pinerolo, quegli per invitare varie persone, e questi per prendere alcuni suonatori, giacchè s' era deciso d' improvvisare un ballo per quella sera: ed io a braccietto con Leonadro su e giù pel giardino andava narrandogli i miei amori con Camilla. L' aria fresca della sera e il lungo divertirmi avevano calmato in parte la

mia effervescenza, ed io mi trovava in uno stato di tenera contentezza, che mai aveva provata l'eguale. Ad un tratto presami violentemente una mano — Amico mio — egli mi disse — vuoi tu rendermi un segnalato servigio?

— Purchè mi sia possibile, di tutto cuore.

— Or bene: sappi che io pure sono invaghito di una leggiadrissima fanciulla, la quale abita in una villa non lunge di quì. Ma siccome suo padre niega di acconsentire alle nostre nozze, perchè io sono assai men ricco di loro, non possiamo vederci che di nascosto e alla sfuggita....

— Poveretti!

— In ogni sera dunque verso le nove io mi reco presso al muro che cinge il giardino della mia sospirata Elisa e gettatavi sopra una scala di corda, col suo aiuto scendo a trovarla ed a passare al suo fianco alcuni beatissimi momenti.

— Benissimo. Ma in che modo c'entro io in tutto questo?

— Ascoltami. Stamane pressato di venir quì con voi, dimenticai la scala di corda a Pinerolo. Oramai la mia cara Elisa mi aspetta, ed io non so come fare ad arrampicarmi sul muro... Tu solo puoi tormi d'impiccio.

— E come mai?

— Vieni con me. Io salirò sulle tue spalle e così raggiungerò il sommo del muro: dall'altra parte vi è un pergolato e troverò mezzo di scendere lungo i travicelli. Perdonami, caro Simplicio se oso pregarti di un tal favore: ma della segretezza degli altri non saprei fidarmi, e tu ben comprendi quanto essa sia necessaria in un affare così delicato!

Come resistere a tali istanze? Promisi a Leonardo il mio aiuto, e fattasi notte buia, pian pianino uscimmo l'un dietro l'altro, senza essere osservati da alcuno.

Dopo aver fatto vari andirivieni per alcuni sentierucci e stradicciuole deserte, in un quarto d'ora all'incirca fummo a' piedi del muricciuolo.

— Appena sarò salito — dissemi Leonardo il quale sino allora era rimasto taciturno — gèttati nel fosso e stavvi ben bene rimpiattato sinchè io non ti chiami con un piccolo fischio. Non mi tratterò più di dieci minuti, e torneremo alla villa di Vincenzo in tempo per ballare — Ma frattanto abbi cura di nasconderti bene, giacchè guai a noi se fossimo scoperti !

Promisi a Leonardo di eseguire ciò che mi consigliava; e appoggiata la testa e le mani al muro, d' un salto egli mi fu sulla schiena, d' onde riuscendo a stendere le braccia sulla sommità di esso, vi salì sopra leggermente e disparve.

Quando mi trovai solo in quella campagna e girati gli occhi attorno non vidi che tenebre, un lieve tremito mi assalse. Oramai la mia mente aveva racquistata l' intiera sua lucidezza, sicchè ponderando ben bene le conseguenze del rischio a cui m' era esposto, parvemi di avere troppo facilmente ceduto alle istanze di Leonardo. Ma le riflessioni a quel punto erano inutili: sicchè senza perder tempo giudicai più acconcio di porre in esecuzione il consiglio che egli mi aveva dato, e chinatomi nel fosso, il quale fortunatamente era asciutto, mi nascosi tra l' erbe il meglio che mi fu possibile....

Non saprei ben dire come si passassero i primi momenti che fui là entro.... Ad ogni movere di foglia parevami udire i passi di alcuno, e già immaginavami di essere scoperto, maltrattato, e che so io. Ma a poco a poco continuando pure a regnar d' ogni parte il più profondo silenzio, cominciai ad abituarmi a quella posizione ed affisandomi nella stellata volta del cielo, senza pensar oltre ove fossi, tornai col desiderio a quelle benedette sere trascorse lungo il romito sentieruccio del nostro orto colla mia buona Camilla, che in quel punto sembravami d'amare più che mai....

La qual cosa, a dirla di passaggio, era naturalissima in me: poichè tale è la nostra indole, che sempre amiamo di preferenza ciò che essendoci lontano ci è niegato di

godere!... E quì sì, che se avessi agio a discutere, sarebbe il luogo acconcio per indagare, se un tale fenomeno sia conseguenza della nostra volubilità, o non effetto piuttosto della immaginazione che più abbellisce co'proprî colori ciò che non è sottoposto allo scrutinio degli occhi.... Ma il tempo m' incalza alle spalle, ed ognuno, a quel che penso, è desideroso di conoscere il fine della mia romanzesca avventura.

Or dunque, mentre immemore di me stesso io stava pascendomi di quelle soavi reminiscenze, parvemi udire da lungi un leggiero calpestìo che via via veniva avvicinandosi.... Tesi viemmeglio l' orecchio, ed in breve il mio timore divenne certezza: nè tardai molto a scorgere, al chiarore di una lanterna portata da uno di que' cotali, quattro uomini, inviluppati in ampî mantelli e coperti da neri cappellacci, colle falde chinate sugli occhi a segno da nascondere i loro volti.... A quella vista non mi rimase fibra che non mi tremasse: pure facendomi violenza per rattenere lo stesso respiro, io stava ansiosamente aspettando che mai volessero fare quegli sciagurati, sperando ancora che essendo avviati altrove, passassero oltre senza vedermi.

— Egli non dovrebbe esser lungi da quì — gridò a un tratto il più alto di quella brigata con una voce rauca e terribile. - State ben bene attenti, amici miei; e se mai cerca di fuggire, accoppatelo senza misericordia!

— Non dubiti punto, signor padrone — rispose un altro — quel birbante o vivo o morto ha da cadere nelle nostre mani.

— Osservate ben bene nel fosso: potrebbe darsi che egli vi si fosse rimpiattato — soggiunse il primo sempre più avanzandosi.

— A quel punto mi conobbi perduto. Oramai era certo che si cercava di me: e con quella minaccia di accoppamento, io non osava nemmen più concepire il pensiero di darmi alla fuga.... Chiusi gli occhi parendomi

così di nascondermi meglio e mi raccomandai al Cielo.

— Eccolo, eccolo — Sclamarono a un tratto varie voci; e nello stesso tempo mi sentii preso violentemente per le braccia.

Il bagliore della lanterna, che mi si era appressata al volto, mi fece riaprire gli occhi, e mi trovai circondato da que'quattro tutti armati come tanti ladri.

— Che facevate voi qui? — mi chiese il primo della brigata puntandomi una pistola nello stomaco.

— Io?... io... — risposi tutto tremante e confuso — Io.... passeggiava!...

— Lo sentite, compagni miei?... Egli aggiunge lo scherno all'oltraggio....

Ah, voi passeggiavate! Or ora v'insegnerò io a passeggiar nel fosso!

— No signore... cioè — soggiunsi io, conoscendo che per paura aveva detto uno sproposito — Io stava quì studiando l'astronomia; e per osservare meglio le stelle mi era coricato supino in questo fosso.

— Bando alle menzogne! So ben io il perchè vi trovate qui a quest'ora, vil complice del seduttore di mia figlia!

— Io complice.... Ma se non la conosco nemmeno....

— Non più parole.... Compagni, bendategli gli occhi e guidiamolo al suo destino.

I due che mi tenevano le braccia, mi sollevarono, e il terzo, deposta la lanterna, mi bendò strettamente gli occhi. Poi reggendomi d'ambe le parti, giacchè mezzo morto dalla paura com'era, io non mi sentiva la forza di muovere le garabe, più che condurmi, mi portarono con loro.

Fatto un lungo giro come se avessimo seguìto il corso del muro, entrammo in una porticina e quindi saliti alcuni seabni, in una sala assai vasta, a quel che potei arguire dell'echeggiar dei nostri passi

— Aspettate quì — gridò il padrone — Or ora introdurrò questo sciagurato e faremo il confronto.

Sino a quel momento io era rimasto in silenzio, sia in parte perchè la paura mi aveva troncato le parole in gola, sia perchè con quell'uomo terribile era inutile ogni ragionamento. Ma quando mi parve che egli si fosse allontanato, mi rinacque la speranza di fuggire, e voltomi sottovoce a que' due che mi tenevano stretto — Amici miei — dissi loro col tuono il più compassionevole. — Tutti i denari che tengo indosso sono per voi se mi lasciate scappare da questa casa.

— E qual somma avete? — Chiesemi un d'essi.

— Non so; un dieci o dodici franchi. Cercate nella tasca sinistra de' calzoni, vi troverete la borsa.... Ma fate presto per pietà, prima che torni il padrone.

Una mano s'introdusse nella tasca e sentii estrarne la borsa....

— Sono dodici franchi soli — soggiunse un momento dopo la stessa voce.

— Mi rincresce non avere di più; ma accontentatevi di grazia. Voi fate un'opera benemerita e vi conserverò un'eterna riconoscenza! Presto, presto....

— Via; per provarvi che abbiamo buon cuore — e intanto mi si lasciarono libere le braccia, e già io le alzava per togliermi la benda, quando il padrone sopravvedendo si fece a gridare — Che fate voi mai? Tenetelo ben forte quel furbo, egli vi potrebbe sfuggire, e introducetelo nella sala.

In un attimo, prima che avessi tempo di rivedere la luce, fui di nuovo aggrappato e trascinato in una sala vicina.

Perduta ogni lusinga di svignarmela, chinai la testa dolorosamente sospirando, e siffattamente sconfortato ed abbattuto, che quando fui fatto sedere su una panca credetti quasi venir meno.... Per la sala intanto s'udiva un sordo bisbigliare, come se vi fossero molte persone; e a traverso alla benda parvemi scorgere che essa fosse bene illuminata.

— Povero Simplicio, a che passo t'ho mai condotto! - dissemi poco dopo Leonardo ch' io ben riconobbi alla voce, benchè interrotta dai singhiozzi.

— Leonardo, sei tu quì?... Che mai facesti?

— Fui sorpreso mentre parlava con Elisa e....

— Silenzio! — gridò il padrone — Ora comincia l'interrogatorio. Come vi chiamate voi?

Non sapendo se fossi l'interrogato, io taceva.... Una forte scossa alle braccia mi avvisò di rispondere.

— Ho nome Simplicio Chiacchierini.

— Di che paese?

— Di Rivarolo.

— Che professione fate?

— Sono studente di fisica.

— E perchè vi trovate in questi luoghi?

— Perdoni, signor Biagio — soggiunse Leonardo — il mio amico non ha colpa alcuna; sono io solo, come le ho già detto, che....

— Tacete, signor Leonardo. Ora non parlo con voi.... signor Simplicio, perchè vi trovate in questi luogi?

— Le dirò.... il mio amico è appassionatissimo delle pesche, e siccome sa che V. S. ne ha delle bellissime nel suo giardino, col mio aiuto voleva venire ad assaggiarne alcune.

— Voi mentite, e per la terza volta. Or dunque, poichè non volete confessare il vostro fallo, e la tortura non è più in uso per strapparvi dalla bocca la verità, vi dirò io che voi siete venuto quì con fini illeciti, per dar mano al signor Leonardo il quale voleva rubare mia figlia. Ma per fortuna siete stati scoperti ed ora riceverete il meritato castigo.

— Le giuro che ciò è falso.... Leonardo voleva parlare solo alla damigella Elisa, le sue mire sono onestissime, e....

— Vani pretesti. Or dunque in pena di questa violazione di domicilio ed attentato contro i buoni costumi, voi e il signor Leonardo sarete rinchiusi in due sotter-

ranei di questa villa sintantochè io abbia scritto ai vostri rispettivi parenti, rendendoli partecipi dell' avvenuto e chiedendo loro una giusta riparazione dell' oltraggio.

— Deh, per pietà signor Biagio, non faccia una tal cosa — sclamai io lasciandomi cadere ginocchioni — Guai se mio padre venisse a sapere questo mio errore! Abbia compassione della nostra inesperienza. Ci lasci in libertà. Le prometto che non torneremo mai più; non è vero Leonardo? — E allargate le braccia che mi si erano lasciate libere, io implorava misericordia, singhiozzando come un bambino

— Ah, ah, ah, ah!.... A un tratto la sala risuonò da ogni parte di acclamazioni e di risa accompagnate da un fragoroso batter di mani.

— Che è questo? — chiesi tutto stupito levandomi la benda.

— Ah, ah, ah! signor Simplicio, come siete stato ben burlato! disse Marianna, venendo a darmi mano per rialzarmi.

— Davvero!... Mi pare impossibile....

Ma volti gli occhi intorno riconobbi ben tosto la sala del signor Vincenzo dove avevamo pranzato e tutta la brigata, cui si erano aggiunte varie persone d' ambo i sessi e cinque suonatori.

— E quel briccone di Leonardo che seppe fingere così bene, dov' è?

Eccomi — rispose egli abbracciandomi — spero che non sarai offeso meco.

A dir vero, io ne aveva un tantino la volontà, poichè la burla era stata spinta un po' troppo, e non mi garbava punto l' aver fatto ridere alle mie spalle. Ma sapendo pure come sia da sciocco il tener broncio in siffatte circostanze, risposi che no.

— E chi ha fatto il personaggio del signor Biagio? — chi si pertanto sorridendo a forza.

— Il signor Delponte che essendo arrivato soltanto poco fa da Pinerolo, non poteva essere da te riconosciuto.

— E quei manigoldi che mi tenevano così stretto? soggiunsi rammentandomi le dodici lire così mal spese.

— Sono due dei nostri servitori che ti ringraziano della tua generosità....

Compresi che non doveva più pensare a riaverle. In quella, erano state recate guastade e boccaletti e vassoi con cialde e marzapani, come a dire la colomba coll'olivo nel becco, e facendo toccare assieme i bicchieri, la pace fu fatta.

— Ora fiato agli stromenti e si balli — gridò il signor Vincenzo — Signora Marianna dia la mano al signor Simplicio; stà a loro il dar principio alla festa.

La musica suonò un *valtz* ed io ballai alla meglio colla mia leggiadra compagna.

— Non l'avrei creduta così crudele! — Le dissi in un momento di riposo.

— E perchè?

— Ella mi avrebbe dovuto avvisare della trama.

— L'avrei fatto ben volentieri: ma non ne fui messa a parte che al momento in cui ella fu condotta quì.

— Volevo ben dire!... Con un volto così bello è impossibile avere un cuore mal fatto, e compiacersi delle altrui disgrazie.

— Via.... abbiamo scherzato: ma ora tutto è finito — soggiunse stringendomi la mano — E siamo più amici che prima!.... Non è egli vero?

— Di tutto cuore.

Il *valtz* era terminato e la ricondussi a sedere. Non potendo quindi continuare a parlarle da solo a sola fra tanta gente, e non provando verun desiderio di danzare colle altre signore che non conosceva nè punto, nè poco, presa una sedia, mi trassi sul balcone che stava aperto a respirare l'aria più fresca ad a riposarmi alquanto, udendo di quivi la musica e vedendo le coppie de' ballerini disegnarsi sulle cortine, che erano tirate fra me e la sala, come tante ombre chinesi.

Or mentre stava riflettendo al mezzo più spiccio per ritornarmene a Torino, poichè avendo vuotata la borsa non c' era via di continuare il mio viaggio, sembrommi udire il mio nome. Mi avvicinai vieppiù alle cortine e riconobbi Marianna e Vincenzo, i quali ballando una *contradanza*, s' erano collocati contro le medesime, senza immaginarsi per certo che io fossi nascosto dietro loro.

— Adesso sei contento di me?

— Sì, carina.

— Gli era dunque necessario che lo lasciassi mettere in ridicolo per toglierti ogni sospetto!

— Ma infine poi l' esser venuti insieme da Torino...

— *En avant quatre!* — gridò una voce... Essi si mossero, nè udii più altro.... Ma già aveva capito abbastanza.... mi alzai infuriato e facendo vista di aggirarmi per le sale, cercai la porta ed uscii precipitoso da quella casa malaugurata. La rabbia ed il dispetto mi posero le ali ai piedi e in brev' ora giunsi alla porta dell' albergo. L' orologio batteva in quel punto le dodici.

— Credete che potrò ritrovare ancora un posto nel velocifero di domattina? — Chiesi al cameriere che saliva a farmi lume.

— Vuol ella già andarsene?

— Il più presto che posso.

— In tal caso c' è una vettura che parte fra pochi momenti, e credo vi potrà stare anche lei.

— Recatemi il conto e chiamate il vetturino.

Mi affrettai a chiudere le mie robe nella valigia, tutto lieto di poter ritornar così presto a Torino. Ma dapprima conveniva pagare, ed ebbi un bel frugare in tutte le tasche degli abiti, non rinvenni più che uno scudo!

— Ecco il conto.... Tre franchi per un pranzo e trenta soldi per la camera — dissemi il cameriere porgendomi la polizza.

— Trenta soldi per la camera!

— V. S. è rimasta due giorni.

— È vero. Tenete.... Eccovi uno scudo. Il rimanente è per voi. E il vetturino?

— Eccolo che entra - E il cameriere uscì.

— Quanto volete a condurmi a Torino? — Chiesi al vetturino.

— Due franchi.

— Non ho più moneta — Non aveva più un soldo! — Vi pagherò a Torino.

— Come vuole; però se non le rincrescesse cambiare... — soggiunse guardandomi.

— Preferite la paga anticipata. Or bene, amico mio, in confidenza: al momento mi trovo senza denari.

— Allora buona sera — E si avviava.

— Amico mio — gridai colpito da una subita idea — Volete un salame in paga?

— Un sal..me !... vediamo.

— È un salame di Torino; eccolo.

L'accetto.... — E presasi la mia valigia sulle spalle, scese le scale...

Cinque minuti dopo la vettura partiva.... Senza badar nè punto, nè poco a' miei compagni di viaggio mi rincantucciai ben bene nell'angolo ove stava seduto, e appoggiata melanconicamente la testa alla palma della mano cercai di addormentarmi, onde sopire così le dolorose idee che mi agitavano.... Ma da principio mi fu impossibile! Io era partito da Torino con sessanta franchi e due salami, e in due giorni soli tutto era scomparso. La era una cosa da far impazzare l'uomo il più savio del mondo!... pure riflettendo che *dopo il fallo il pentirsi non giova*, fuorchè ad acquistare maggior esperienza per l'avvenire, mi consolai nel pensiero che così sarei tornato più presto a rivedere la mia buona Camilla, la quale stava per certo anziosamente aspettandomi. E già immaginandomi tutta la felicità del nostro reciproco affetto, io proponevami di far risolvere mio padre ad accellerare il momento della nostra unione, e guarito così

interamente dalla passione de' viaggi, vivere al fianco di lei una vita tranquilla e beata.

Pienamente soddisfatto di un tale progetto, cominciai allora a divenir più tranquillo: l'oscurità, il moto della carrozza e la stanchezza fecero il resto; e chiusi gli occhi, non mi svegliai più che all' ingresso di Porta Nuova....

— Sei proprio tu, nipote mio! — chiesemi lo zio il quale stava ornando di prosciutto l'ingresso della sua bottega.

— Io in carne ed ossa.

— Ma come mai? Non son che due giorni che sei partito!

— Gli è vero. Ma ho subito conosciuto che non son fatto per viaggiare. Andai sino a Pinerolo, e dopo aver visitato ciò che vi ha di più rimarchevole, pensai tosto a tornarmene addietro. Io mi sentiva il bisogno di rivedervi, mio caro zio, e di correre ad abbracciare mio padre e la mia buona Camilla. Anzi a riguardo di questa devo pregarvi di un favore.

— E quale?

— Noi ci amiamo da gran tempo, e sospiriamo ardentissimamente l'ora di essere uniti. Voi che avete tanto impero sui nostri padri, pregateli di grazia che ci lascino sposare di quest' autunno, a vece di aspettare che io abbia finiti gli studii: vi prometto....

— Caro nipote, sei venuto un po' tardi!

— Come mai?

— Camilla ha celebrato iersera gli sponsali coll' avvocato Nivoletti.

— Eh, via! Voi celiate....

— Parlo del miglior senno che m' abbia. Sua madre anzi mi ha detto il perchè di questa precipitosa determinazione.

—E quale è mai?... Dite, dite presto: io sono sulle spine.

— Camilla ti voleva un ben dell' anima. Epperciò quantunque tu non pensassi mai nemmeno a scriverle

in tutto il corso dell' anno, ricusò sempre le proposizioni dell' avvocato, il quale sino da questa primavera l' aveva chiesta in isposa. Essa sperava che appena preso l' esame saresti volato a trovarla, e tutta fisa in siffatto pensiero non voleva udire a parlar d' altri Ma quando seppe che a vece di andare a Rivarolo tu eri partito per Pinerolo, giustamente indispettita contro di te, e persuasa del tuo nessun amore per lei, cedette alle ripetute istanze dell' avvocato, e oramai l' affare è fatto.

— Ma come mai in due giorni!

— Oh, l' avvocato stava alle vedette. Ne tu eri ancora salito nel velocifero, che già Camilla n' era fatta consapevole.

— Maledettissimo viaggio! il cuore me lo diceva, ch'io non doveva intraprenderlo!....

Lettori miei cari e leggitrici carissime, il viaggio è finito. Ed oh, me tapino, se voi provaste solo il diletto in percorrerlo, ch' io m' ebbi nell' eseguirlo!... Però, siccome la è pure una bella e buona cosa l' imparare alle altrui spalle, io spero che se fu assai lieve il soddisfacimento che esso vi procurava, vi avrà giovato almeno in altra guisa, con varî utili e saggi ammaestramenti.... Così, pigliando esempio da me a seguire mai sempre i primi impulsi del cuore, e a non fidarvi di soverchio alle apparenze, se farete vostro prò di queste lezioni, ravviserete ben tosto la giustezza del mio dire, e conoscerete non esser poi così inutile questo mio scritto, siccome l' avevate forse giudicato a prima vista.



INDICE